

A Settebagni, dopo l'arresto del «caporale» tra le baracche di lamiera dei profughi Ogni giorno arrivano nuovi stranieri direttamente dal Cossovo per trovare lavoro

Gli agricoltori vengono a sceglierli e poi li portano in campagna, a lavorare I più fanno i pastori e dormono nelle stalle Come compenso pochi soldi al mese

Da quattro anni il mercato degli slavi

L'accampamento dove giovedì scorso è stato sorpreso un «caporale» pensionato che vendeva jugoslavi come manodopera a basso prezzo, esiste da almeno quattro anni. E i nuovi extracomunitari continuano ad arrivare, vengono in Italia direttamente dal Cossovo, dal Montenegro, per trovare un posto da pastore in cambio di poche lire. Il traffico coinvolge forse anche altre località italiane.

ANNA TARQUINI

Attraversano la frontiera a Trieste con i pullman dei turisti. Vi salgono in gruppi di tre, cinque persone al massimo, tutti con il passaporto in tasca. Vengono dal Cossovo, dal Montenegro, dai territori Croati e hanno un'unica destinazione: Settebagni, alla periferia nord della capitale. Qui, fino all'altro ieri, trovavano Isidoro, un ex pastore - ora agli arresti per intermediazione illecita di manodopera - che gli prometteva ingaggi giornalieri presso le aziende agricole del luogo dietro il pagamento di una piccola percentuale. Centomila lire in cambio di un posto come guardiano di pecore o di vacche. Un traffico che è andato avanti per quattro anni, forse più. E che continua, in altri posti, in altre zone periferiche della capitale dove tra baracche e rifugi sono sistemati i nuovi extracomunitari, la nuova manodopera a basso costo. Di Isidoro Dominici, di professione «caporale», a Roma, sembra non esistere più di uno. Ora, dopo l'arresto del pensionato, i carabinieri lo stanno cercando. «È un'indagine che credo concluderemo in tempi

brevi - ha detto ieri il maresciallo del comando di Settebagni, lo stesso che giovedì mattina ha sorpreso Dominici in flagrante». Altre organizzazioni di questo tipo dovrebbero esserci intorno alla zona della Bufalotta e di Marciagliana, forse a giorni riusciremo a localizzarle». Le capanne dove Isidoro Dominici aveva sistemato i suoi jugoslavi sono in un terreno di proprietà dell'Enpal, confinante con un ospizio per anziani gestito dal Comune. Una specie di piccola discarica dove dentro a delle «canadesi di lamiera» dormono circa 30 jugoslavi. Le hanno montate sopra i cocci, le bottiglie rotte e i sacchetti della spazzatura. Alcuni di loro dormono anche in due carcasse d'auto, abbandonate su quel terreno. Trovano rifugio su quel che resta dei sedili, ma anche nei portabagagli, con delle coperte sistemate alla meglio. Puzza non ce n'è, a dire il vero, ma il freddo la notte si fa sentire. «Sono venuto in Italia dieci giorni fa», racconta Shefquet Demiri, 22 anni, partito in pullman dal Cossovo. «Ero insie-



Uno dei naziskin arrestati dopo l'aggressione di Colle Oppio

Denunciati altri 3 naziskin

Un altro naziskin in carcere per l'aggressione di Colle Oppio. È un minorenne, con una ragazza, sono stati denunciati a piede libero. Ieri, la Digos ha arrestato il diciannovenne Francesco Barsotti. Ha partecipato, insieme con una quindicina di giovani già identificati, alla «spedizione» nel parco di due settimane fa. Verso le 22,30, due immigrati, che erano soliti a dormire nel giardino di Colle Oppio, vennero aggrediti e accoltellati. La Digos, nel giro di poche ore, cominciò a identificare alcuni degli aggressori. Altri due si costituirono. È successo anche ieri: una ragazza

e un minorenne, accompagnati da un avvocato, si sono presentati in questura, dicendo di essere coinvolti nel ferimento degli immigrati. I due sono stati denunciati. Poi, hanno potuto fare ritorno a casa. Tutti gli aggressori sono naziskin. L'identikit? Giubbotti di pelle nera, capelli rasati, idee di destra. A Roma, ce ne sono seicento. Il ferimento degli extracomunitari, si è poi scoperto, era stato premeditato. Nel diario trovato in casa di uno degli arrestati, era scritto: «20 gennaio, spedizione punitiva». E sotto: «Completano mamma».

me ad alcuni amici che ora hanno trovato lavoro. Qui ci sono i soldi, in Jugoslavia non abbiamo nulla. Né lavoro, né soldi». Shefquet era l'unico rimasto ieri mattina nell'accampamento messo su da Dominici. Alcuni suoi compagni se ne sono andati subito dopo l'arresto dell'ex pastore, altri hanno trovato lavoro. Ieri mattina, di fronte al maresciallo il ragazzo ha iniziato a balbettare. Poi per farsi capire e far vedere come era scritto il suo nome ha tirato fuori il passaporto, perfettamente in regola. «Vengo da Pozheran - ha continuato a raccontare - ma il non ho lasciato nulla. Mio fratello ha attraversato la frontiera Svizzera ed ora fa il pastore. Me lo ha detto un amico che qui a Settebagni avrei trovato lavoro e mi ha presentato Isidoro». No, lui non mi ha mai chiesto soldi, ma non mi ha trovato lavoro, lo voglio rimanere qua. Voglio fare qualunque lavoro, voglio pascolare le vacche».

Shefquet su questo argomento non vuole aggiungere altro. E nemmeno è possibile capire quanto sia grande questa organizzazione. Da alcune testimonianze raccolte si sa solo che va avanti da molto e che i giovani jugoslavi vengono collocati anche in Abruzzo. «Nell'ultimo anno ha avuto un'espansione notevole», dice il direttore dell'ospizio Italia Teleni - tanto da diventare una vera fonte di guadagno. Sono la miseria e la guerra, ora, a far calare dalla Jugoslavia questi giovani, ma già quando ero in carica qua dentro il vedovo accamparsi in quel terreno. Sono sempre lo stesso numero, circa una trentina, ma cambiano ogni giorno. È un via vai continuo. Noi gli facciamo utilizzare i nostri servizi, bagno, acqua, bar. Ma le condizioni in cui vivono sono disumane». Il direttore dell'ospizio già nell'88 segnalò questo traffico alla polizia e ai carabinieri. Il controllo ci fu: ma Isidoro Dominici non venne individuato, né questi ragazzi sono mai stati sorpresi a rubare. La cosa è dunque andata avanti sotto silenzio, per anni. Un continuo andirivieni di facce nuove per gli ospiti del pensionato che però non si sono mai lamentati.

SCUOLE PER HOBBY

L'associazione internazionale Incisori comunica l'apertura delle iscrizioni ai corsi di: 1) incisione tradizionale e sperimentale, 2) serigrafia, 3) serigrafia su stoffa, 4) fabbricazione della carta a mano. Presso l'Istituto si tengono anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni telefonare il martedì, mercoledì e giovedì (orario 17.00 - 20.00) alla sede di via Modena, 20 - tel.4821595.

«Prenotazione Obbligatoria» è, invece, il nome di una società che organizza corsi per animatori. Scrivono gli ideatori: «saper coinvolgere e divertire, far sì che chiunque possa socializzare con gli altri non è facile. Ed è questo il nostro compito». E, dunque, come si diventa animatori? Il corso dura un mese e comprende uno stage speciale di una settimana in una struttura turistica. Materie del corso sono: 1) tecniche di animazione, 2) tecniche di spettacolo, 3) scenografia e attività manuali, 4) danza, 5) tecniche del suono e luci. Per informazioni telefonare al 5758329.

Un altro corso «curioso» ed originalissimo è quello tenuto dall'Ara, Associazione romana Astrofili, che annuncia l'apertura delle lezioni di astronomia. Il corso, con cadenza settimanale, si svolgerà in via Carlo Emanuele Primo, 2 e sarà articolato in 4 lezioni di astrofisica, 3 di astronomia posizionale, 2 di sistema solare, 2 di strumentazione e fotografia astronomica, 1 sulle carte stellari, 1 sull'orientamento sulla volta celeste. Il corso prevede, inoltre, una serie di conferenze monografiche. Le lezioni si terranno ogni lunedì non festivo a partire dal 3 febbraio. Il costo è di 80 mila lire per ogni partecipante. Contatti e informazioni: Fausto Porcellana tel.40693364 oppure Manlio Ercolino tel.7008986.

Se alle stelle ed ai pianeti preferite il buon vino, nessun problema. L'Accademia Maestri Sommeliers, presso la sala conferenze dell'hotel Fleming, tiene il primo corso nazionale per sommeliers e amatori del vino. Il corso è aperto a chiunque intenda frequentarlo per motivi professionali o amatoriali. Le lezioni, che si svolgeranno i giorni 3, 5, 7, 11 e 13 febbraio, avranno come orario 15.30-18.00 oppure 20.30-23.00. L'intervento del relatore sarà preceduto da una serie di proiezioni video. Ecco i punti dove si raccolgono le iscrizioni: «Enoteca Ferrara», via Arco di San Callisto 36 - tel.5817011 oppure «Enoteca Il Cantiniere», via Santa Dorotea 9 - tel.5819025 o ancora «Piano Bar L'Albicocca», piazza Cavour 17 - tel.3213055/3212498. La segreteria dell'accademia risponde al numero 9090715.

Per quel che riguarda la ceramica, il laboratorio artistico «Terracromata» (via Valpolicella, 11 - tel.8607116) realizza un programma didattico sia per adulti che per bambini. Vengono insegnate le tecniche tradizionali e moderne per la fattura della ceramica. Il secondo livello d'insegnamento mira, invece, alla valorizzazione dell'aspetto creativo e dell'espressione individuale dei partecipanti che possono «scatenare» tutta la loro fantasia servendosi di un materiale duttile come la creta.

SUCCEDE A...



Giulio Turcato «Mutevole» 1990; sotto una scena da «Golem» di Moni Ovadia; a destra una ceramica di Hiroaki Morino

L'artista alla galleria Editalia con la mostra «Cangianti 1986-1991»

Gli «altri» colori di Turcato

Le opere dipinte e titolate **Cangianti 1986-1991** non sono l'approdo o i gesti funambolici di Giulio Turcato che fin dai suoi esordi il pittore è sempre stato alla ricerca di un colore nuovo, tutto suo che possa essere riconosciuto da chiunque, come traguardo personale. L'artista mostrava anche in anni passati stupore verso gli astronauti proprio perché loro dall'alto nello spazio dilatato vedevano «altri» colori, come certi animali preistorici diventati per evoluzione insetti che ne vedevano altri. La storia del colore è un evento e Giulio Turcato vuole raggiungerlo ag-

giungendoci un suo tono cangiante. La luminosità dei cangianti - esposti fino al 29 febbraio alla Galleria Editalia di via del Corso, orario: 10.30-13 e 16.30-20, chiusa la domenica e il lunedì mattina - è cangiante per scena, spettacolo esso stesso nella messa in opera del colore che poi cangia i materiali ossia, permette alla materia colorata di assumere «altra» sembianza. I materiali usati da Turcato sembrano già predisposti a sussiegosi improvvisi scarti di densità e di tono. I «piani lunghi» del quadro vengono dai colori allungati per effetto ottico e il girare e rigirare dello

spettatore permette alla luminosità di sbalordire. Stupefatto il segno-colore si assesta nell'alveo della quinta scenica per stramazzare avvertimenti e allarmi. È un colore fosforescente non per magia ma per materia. La ricerca materica di Turcato dai lontani anni Venti e via via nel tempo ha subito mostruose metamorfosi che ricordarle tutte sarebbe vano. Forma-colore, segno-immagine binomio che cattura la tela permettendo alla scena di dipanarsi nello spazio solo per automatismi artistici. Ecco, è proprio l'automatismo che forse Turcato ricevette in dote dopo la prima visita a Parigi nel 1947, l'inizio della spettacolarizzazione del colore che diventa «Bandiera», «Gommapiu-

Dal Giappone i maestri della ceramica



Laura Detti

Vengono da lontano per mostrare l'evoluzione delle particolari forme artistiche legate alla ceramica tradizionale giapponese. Sono le sessantacinque opere che, esposte in questi giorni nei locali dell'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci 74), raccontano le tecniche e i contenuti dei lavori in ceramica sviluppati nel corso dei secoli in Giappone. Gli artisti, autori delle opere in mostra, sono ceramisti di ogni età. La maggior parte è, però, rappresentata da giovani, tra i trenta e i quarant'anni, non ancora famosi nel campo. Ma, vicino ai lavori di quest'ultimi, compaiono anche quelli di artisti affermati, come le opere di Shoji Hamada, celebre a livello internazionale, e le ceramiche degli appartenenti al gruppo dei «Tesoristi nazionali viventi». Si tratta, in quest'ultimo caso, di artisti con particolari qualità espressive, a cui il governo giapponese assegna il titolo di «maestri delle tecniche artigianali tradizionali». E difatti la caratteristica di tutte le ceramiche in mostra è proprio quella di essere realizzate in stile tradizionale. Naturalmente, nonostante l'omogeneità stilistica, gli artisti proiettano nelle opere la loro diversità espressiva e generazionale. La maggior parte dei lavori esposti sono oggetti destinati ad uso paratico: vasi, tazze e urne per il tè, recipienti, ciotole, piatti. Come è scritto nell'opuscolo che presenta la mostra, l'arte della ceramica è legata da sempre alla vita delle comunità, agli usi e alla cultura del popolo giapponese. Ad esempio, sembra che la ceramica del tè abbia particolarmente influenzato questo tipo di arte. Si tratta di un rito che si sviluppa soprattutto in epoca Muromachi, all'interno dei ricevimenti organizzati dalle famiglie della classe militare, che costituiva allora la classe dirigente. Nel corso del tempo questo cerimoniale assume significati variegati, fino ad essere considerato il momento di «raggiungimento della completezza spirituale». Vennero, ad esempio, eliminate le decorazioni e la maggior parte degli oggetti (come quelli esposti in questa mostra) possedevano un forte carattere di semplicità. Allineate nei locali dell'Istituto giapponese, si susseguono tazze color nere, vasi per il tè grandi e scure, vasi e recipienti con crepe e strane tonalità di colore, dovute alla cottura nei forni (quest'ultime erano considerate un tempo opere particolarmente belle) e poi le più note ceramiche ornate con disegni di rododendri, melagrane e tulipani. La mostra rimarrà aperta fino al 12 marzo, orario 9-12.30 e 14-18.30 (esclusi sabato e festivi).

Nella babele del mitico Golem

goga e difensore della comunità del ghetto. Ma un venerdì sera il rabbino, troppo assorto, dimenticò di «spegnere» la sua creatura e il Golem divenne furia distruttrice, capace di minare l'intero universo. Il rabbino lo sponse per sempre. «Golem sono anche Pinocchio, Terminator, il mostro di Frankenstein, E.T.» annuncia Moni Ovadia nel prologo di questo suo spettacolo, approdato al Vascello di Roma dopo l'enorme successo milanese e gli elogi ricevuti a Berlino, dove ha inaugurato la Jüdische Lebenswelten, prestigiosa manifestazione sulla cultura ebraica nel mondo nel cinquantesimo anniversario dello sterminio nazista. Rifacendosi ad uno dei miti fondanti della cultura ebraica, Ovadia ha toccato un nodo centrale, un archetipo dell'umanità intera: il Golem racchiude e rappresenta il mistero della creazione, l'aspirazione umana al divino, l'impoverirsi maschile della maternità, il potere sulla creatura



plasmata. Più che al famoso romanzo di Gustav Meyrink, Der Golem Ovadia e i suoi valenti collaboratori si sono rifatti al dramma yiddish di Lovik, senza dimenticare le immagini e le atmosfere pre-espressioniste del film di Wegener. Il risultato è uno spettacolo molto suggestivo, a partire dalle scenografie metalliche di Pierluigi Bottazzi, ora sinagoga di Praga ora castello gotico, esaltata dalle luci di Gigi Seccomandi. Lì dentro si muovono il rabbino di Ovadia, il popolo del ghetto e il mitiforme servo Abraham Chajim, voce recitante dello spaventoso Golem che sospira nello sfondo a cui presta il suo canto il controtenore Giuseppe Zambon. La forza e la vitalità di Golem risiedono però nell'operazione complessiva, una ricerca di teatro totale, dove la ricca esperienza teatrale e musicale di Ovadia si fondono al tema dell'esilio, del plurilinguismo anche artistico, della Babele creativa. È così che si coagula in scena la sonorità yiddish e quella italiana e tedesca, le ballate tradizionali e la musica colta, la cadenza della tragedia e il ritmo dei «trialoghi» in lingue diverse, assemblati in una narrazione mistica e «popolare» di intensa bellezza figurativa.

Fascinosa musica barocca tra effetti «onda» ed «eco»

L'amichevole rivalità da sempre esistita tra Italia e Francia fa sì che ogni evento culturale riguardante i due Paesi sia dagli stessi osservato con minuziosa curiosità, in un gioco dei pesi e delle misure, atto ad assegnarsi percentuali di reciproche «influenze». In campo musicale, la puntualizzazione di questa omosia equivale a sfondare una porta aperta, dacché il «voyage in Italie» dei compositori francesi e la «consacrazione in Francia» di quelli italiani è stata una costante, almeno dai tempi del fiorentino Giambattista Lully che, divenuto Lully, fu compositore-dittatore dell'Académie Royale de Musique, voluta nel 1671 da Luigi XIV come cornice musicale del suo potere assoluto. La grande musica francese è iniziata da lì, orgogliosa e autonoma, ma con l'occhio sempre vigile a scrutare cosa combinavano intanto i cugini dello stilviale. Così «les gouts reuis,

la riunione dei giusti, teorizzata dal grande cembalista François Couperin, è stato un mito perdurante dell'Europa europea, fino all'avvento del Romanticismo e delle scuole nazionali. Il concerto dal titolo omonimo che l'accademia di Francia a Villa Medici ha organizzato per l'anno europeo del Barocco è stato dunque un delizioso momento di riflessione su questo aspetto delle tendenze musicali della fine del XVII secolo, con un programma di autori tutti legati da solidissimi vincoli di identità e differenze. Corelli (una Sonata dall'op. V, trascritta per viola da gamba a basso continuo) e Vivaldi (sonata a tre per flauti e continuo) sono stati lacconici non a caso al gruppo francese della generazione postlulliana: Marin Marais, Jacques Hotteterre detto il «Romano», lo stesso Couperin e Jean Marie Leclair, come dire il meglio di quegli strumentisti-compositori che portarono all'apogeo le tecniche violinistiche, flautistiche e cembalistiche mutate dagli italiani, reinterpretandone la plasticità melodica con un gusto del colore armonico e della ritmica aperti alla fantasia e all'improvviso. Tra gli effetti di «onda» dei preludei cembalistici, «quelli di eco» tra due flauti (il secondo posto in fondo alla sala) e l'eubanza di una viola da gamba assurda già a rango solistico, queste stupende Sonate ci hanno proposto un barocco rutilante e fascino, ma che coltiva nella dimensione «non ufficiale» della musica da camera, l'aspetto «sombre», il patetico metafisico, la malinconia che fu il contraltare della pompa spettacolare. Concentrata e stilizzata, l'esecuzione del «kuorum Ensemble», Enrico Casularo, Giovanni Trovalusci, Guido Morini, Pierre Pitzl, applauditi da un pubblico scelto e disposto a una degustazione raffinata e paziente.